

L'ARTIERE

GIORNALE PEL POPOLO

ORGANO DELLA SOCIETA' DI MUTUO SOCCORSO
E DI ISTRUZIONE DEGLI OPERAJ

Le associazioni si ricevono dal signor Giuseppe Manfroi presso la Biblioteca civica. Egli è incaricato anche di ricevere i manoscritti ed il prezzo degli abbonamenti.

CRONACCHETTA POLITICA

Ad onta delle previsioni contrarie pare ormai cosa certa che il progetto sull'asse ecclesiastico presentato dalla Commissione parlamentare sarà, con qualche modifica, accettato dal Parlamento. Anche il Presidente del Consiglio ha dichiarato di aderire al medesimo, salvo soltanto qualche leggera modifica. Facendo una tale dichiarazione, il Rattazzi ha soggiunta una esplicata esposizione del modo col quale egli considera l'importantissima questione della libertà della Chiesa e della liquidazione dei beni ecclesiastici. Egli dichiarò di voler mantenere le basi poste dalla legge del 1866; sostenne il diritto che appartiene allo Stato sui beni degli enti soppressi; disse che la libertà della Chiesa potrà essere allora soltanto concessa, quando essa darà dal suo canto quelle garanzie alle quali ha diritto ogni potere civile, constatando però che fin d'ora la Chiesa gode di una pienissima libertà religiosa.

In quanto alla parte finanziaria del progetto di legge, disse non poter accondiscendere al limite di 430 milioni per far cessare il corso forzoso dei biglietti di Banca, essendo a ciò indispensabile la somma di 600 milioni, e conchiuse col chiedere al Parlamento di dimostrare coi fatti la sua volontà irremovibile di soddisfare gl'impegni e di restaurare il nostro credito pubblico.

Le modificazioni al progetto di legge accennate dal Rattazzi, saranno trattate nelle conferenze che vanno ad aprirsi fra il ministro stesso e la Giunta parlamentare, la quale sarà anche incaricata di riferire sugli emendamenti che vennero presentati in gran numero, indicando quelli che, a preferenza degli altri, meritassero di essere presi in considerazione. In tal modo si viene a semplificare e ad abbreviare una discussione che sarebbe riuscita estremamente lunga e tediosa, e quindi a

deludere la manifesta intenzione di parecchi onorevoli che, accumulando gli emendamenti, intendevano semplicemente a gettare dei bastoni nelle ruote del tanto combattuto progetto di legge.

Pare che anche le Case bancarie che avevano partecipato al primitivo progetto, abbiano dichiarato di fare adesione al nuovo progetto modificato. In ogni modo appena terminata la discussione, il Rattazzi partirà per Parigi onde dare attuazione alla parte finanziaria della legge sull'asse ecclesiastico.

Il Messico ha dato occasione ad una discussione calorosissima in seno al Corpo Legislativo francese. Thiers e Favre hanno biasimato aspramente la spedizione del Messico, la quale aveva in iscopo, secondo l'avviso degli oratori, di abbattere una repubblica per sostituirvi un trono imperiale, e quindi di ferire indirettamente la grande repubblica americana. Rouher protestò energicamente contro questa taccia di doppiezza e di mala fede lauciata contro il Governo, e sostenne nuovamente che la spedizione del Messico fu fatta solo all'intento di avere una soddisfazione per le offese subite e di togliere quel paese dal disordine e dall'anarchia che ora vi torneranno a dominare.

Le relazioni tra la Francia e la Prussia, almeno per il momento, sembra che si facciano piuttosto amichevoli. Il Governo prussiano ha ordinato, pare in modo definitivo, lo sgombero del Lussemburgo; e dal suo canto il Governo francese ha decretato che due due piazze vengano tolte dalla classe cui erano state assegnate e che siano sopprese le servitù militari intorno a molti altri punti fortificati.

Invece tra la Prussia e la Danimarca non regna la più perfetta armonia. La prima non è punto disposta a cedere Flensburgo, Duppel ed Alsen, che la seconda reclama. Può darsi che il re di Svezia che è testé giunto

a Berlino riesca a trovare un temperamento che ponga d'accordo i due contendenti.

In Austria continua l'antagonismo fra la Croazia e l'Ungheria, e pare che la prima non voglia assolutamente piegarsi alla sorte che gli è fatta dalla conciliazione avvenuta fra Pest e Vienna. Le cose sono giunte ad un punto che si temono gravi disordini. Frattanto il *Reichsrath* continua nei propri lavori, dando all'Impero un indirizzo sempre più liberale. In una delle più recenti sedute Mühlfeld sviluppò una proposta contro il Concordato, e disse che la sua soppressione è desiderata da tutte le popolazioni, che la libertà e l'egualianza dei diritti sono più indispensabili sul terreno religioso che sul terreno politico, e che la situazione dell'Austria in Germania avrebbe presa un'altra piega se l'Austria avesse goduto d'una tolleranza religiosa infusa più largamente. È eziandio da notarsi che il *Reichsrath* ha adottato il progetto di legge relativo alla responsabilità ministeriale.

Mentre il Sultano prosegue il suo viaggio per le capitali d'Europa, i suoi generali cominciano ad ottenere dei successi sugli insorti di Candia, almeno a quanto gli ultimi telegrammi assicurano. Pare che Omer Pascià sia riuscito ad occupare Sfakia e che Coronos e Zimbrakakis siano circondati dalle truppe ottomane. Si è cominciato in molti distretti il disarmo della popolazione.

Non è peraltro probabile che la cosa finisca così facilmente. La Russia prosegue più che mai nell'attuazione de' suoi antichi progetti. Ed è non soltanto a Candia ma ed anche nelle altre provincie cristiane della Turchia ch'essa estende la sua propaganda. Le stesse provincie slave dell'Austria sono percorse da agenti russi che preparano il terreno al panislavismo, alla realizzazione del quale si è costituito testè a Mosca un Comitato che ha il granduca Costantino a presidente, ed è per questo motivo che il governo viennese ha vietato l'istituzione di un consolato russo a Leopoli, il quale non avrebbe servito che a mascherare le mene degli agenti del Governo di Pietroburgo.

Secondo le informazioni d'un giornale parigino, la *Liberté*, a Madrid sarebbe stata scoperta una vasta congiura contro la regina Isabella e sarebbero stati operati moltissimi arresti.

L'assassinio di Massimiliano ha determinate le Potenze a ritirare da Messico i loro rappresentanti. Il lasciarveli sarebbe stato inutile, del rimanente; chè fra poco basteranno a tal' uopo quelli accreditati presso il Governo di Washington.

P.

Lezioni popolari d'Igiene presso la Società operaia.

Oggi, domenica, cominciano le lezioni popolari d'Igiene nei locali della Società operaia.

Se fu bello nelle passate domeniche vedere numeroso uditorio intervenire alle lezioni sullo *Statuto*, riuscirà di sommo conforto alla Presidenza della Società sapere apprezzate debitamente anche in seguito le sue cure dagli operai ed artieri più intelligenti.

Le lezioni sull'*Igiene* saranno date dal Dr. Jacopo Zambelli, medico espertissimo in questa materia, il quale offerà (com'è di tutti gli altri istitutori) la gratuita opera sua.

Trattasi del principale argomento che interessa ogni famiglia, l'argomento della salute. E le lezioni su esso tornano oggi tanto più opportune, in quanto che siamo minacciati da un tremendo flagello, il cholera.

Le lezioni del Dr. Zambelli avranno dunque per effetto di persuadere gli operai ed artieri a pratiche ottime per conservare la salute; di aiutare l'azione del Municipio e delle Commissioni sanitarie; di promuovere con l'immigliamento fisico l'immigliamento morale del popolo.

Artieri ed operai, che desti tante volte prova di conoscere i vostri veri amici, quelli che si adoperano per istruirvi e farvi del bene, accorrete numerosi a queste lezioni. I concittadini agiati sempre più vi ameranno e stimheranno, qualora s'avrà la certezza che voi sapete e volete profittare dei mezzi che vi si offrono per migliorare la vostra sorte.

Le accennate lezioni durano un'ora, e cominciano alle 11 antimeridiane. Con lodevole esempio, assistono ad esse la Presidenza ed alcuni de' Consiglieri della Società.

Invitiamo tutti coloro che hanno veduto con sentimento patriottico fondarsi tra noi la Società operaia, a intervenire talvolta alle lezioni e a visitare le scuole. Resteranno persuasi che, nel corso di un mese, si sono già ottenuti ottimi risultati. C. GIUSSANI.

Associazione alimentaria

RISPARMIO E MUTUO SOCCORSO

Male regge al risparmio la famiglia dell'operaio, quando l'alimentazione gli riesca soverchiamente dispendiosa. — Male regge l'artefice al quotidiano lavoro, quando vengagli meno il necessario nutrimento. Combinisi pertanto in acconcio modo un risparmio di spesa su congrua copia di sostanze alimentari, e si avrà un provvedimento speciosissimo a vantaggio della classe lavoriosa. — Che diciamo? Non è soltanto a profitto di questa classe che tornerebbe opportuno siffatto provvedimento; ne vantaggerebbero tutte le altre classi sociali pella più intensa ed alacre applicazione dell'umano lavoro e pella conseguente facilitazione sul costo produttivo delle materie prime e delle ulteriori industrie trasformatrici.

Tolti di mezzo una volta i traffici disonesti e le astuzie del monopolio, e posti a contatto reciproco pel diuturno ed incessante consumo i produttori industriali, tempo verrà che noi potremo bastare a noi stessi, calcolare con esattezza scrupolosa le forze vive della provincia, aduggiare l'estera concorrenza, imprimere finalmente alla nostra intraprendenza quello slancio di espansione che fece pur brillare un tempo sui continenti e sui mari le nostre repubbliche italiane.

Questi motivi che noi crediamo dedotti dalla evidenza dei fatti c'inducono a dividere l'opinione di un nostro concittadino, l'onorevole signor Conte Nicolo Mantica, quando ha detto che al Consorzio Artigiano di mutuo soccorso dovesse precedere l'attivazione di una Società cooperativa. Nè crediamo che questa utilissima istituzione abbia d'uopo di mezzi disadatti a tempi critici e calamitosi. Convien discernere gli ostacoli per superarli o neutralizzarli. Chi può dire che l'indole stessa morbosa delle nostre condizioni peculiari non racchiuda il germe di un pronto ed efficace rimedio?

Un fondaco di materie prime alimentari, un forno, una macelleria ed una cucina economica non crediamo sieno per assorbire un capitale ingente; ad ogni modo un qualsiasi fondo preparatorio potrebbe costituirsi mediante azioni di lieve importo, sospirabili dagli attuali membri della Società di mutuo

soccorso, od anche da altri che amassero di mettersi alla testa di questa ottima intrapresa. Del rimanente le condizioni speciali alle quali ci sembra di subordinare la piena riuscita di questa idea torna quasi inutile di avvertire quali essere debbano, ma noi le ridurremo a queste: lealtà somma nel maneggio dell'azienda e la massima economia negli acquisti; semplicità ed esattezza nelle scritturazioni; soppressione assoluta del credito a fido, sorveglianza scrupolosa, affidata a comitato speciale elettivo e per turno.

ANTONIO ORLANDI.

Industrie e costumi antichi.

Se difficil cosa rieccava ai primi abitatori di questo mondo il provvedersi di asili comodi e sicuri contro i rigori delle stagioni e gli assalti delle belve, ben più difficile tornò loro il dare alle proprie vestimenta una qualsiasi impronta di arte o d'industria.

Consultando Strabone, troviamo che la maggior parte dei popoli primitivi si vestivano, come ancora usano fare certe tribù selvagie della Nuova Zelanda, colla scorza degli alberi, con delle foglie di fico e di rosaio grossolanamente fra loro intrecciate, nonché con delle pelli di animali.

A misura che la ignoranza cessava per dar luogo alla civiltà, cominciosi dal pensare se la lana delle pecore non potesse essere utilizzata per costruire dei vestiti. Gli esperimenti primi riuscirono, onde in breve comunicatosi a parecchie genti il nuovo trovato, i vestiti di lana furono di preferenza ad ogni altro adottati.

Secondo Democrito, il ragno fu quello che generò negli antichi l'idea del tessere; e primi a trarla in alto, pare fossero gli Ebrei. Certo però si è, che ben più di 1500 anni avanti Cristo essi avevano costume di tosare le pecore a determinati tempi, per giovarsi in qualche modo della lana.

La storia, vera o falsa che sia, della tela di Penelope prova che l'arte di tessere era conosciuta ai tempi del greco poeta Omero; il che si accorda anche colla Bibbia. In questo santo libro infatti troviamo, nel Deute-

ronomio al capitolo ventesimo secondo, che Mose ordina al suo popolo di non portare abbigliamenti di tela.

I Babilonesi, come ci narra Herodoto, mettevano immediatamente sopra la pelle del corpo, una tunica di lino che discendeva, secondo la moda orientale, insino ai piedi. Le statue scoperte sotto alle rovine di Ninive confermano l'asserzione dello storico greco.

Da Plinio si rileva che il cotone si coltivava nell'Egitto, col quale, a quell'epoca ancora, si fabbricavano delle stoffe meravigliose. È poi indubbiamente provato che delle vesti di cotone e di lino, usavansi ai tempi dei patriarchi.

Nel secolo di Augusto, la fabbrica delle stoffe di lino aveva raggiunto un assai alto grado di perfezione, e si operava in proporzioni grandissime.

L'arte del tessitore è quindi una delle più antiche che vanti l'umana industria. Apriamo un'altra volta la Sacra Scrittura, e ci troveremo Abimelech che presenta di un velo la bella Sara. Rebecca che all'approssimarsi di Isacco si copre le membra di un spesso velo. Faraone, che dopo di aver posto in dito a Giuseppe il suo proprio anello, lo veste con un abito di lino.

Siccome le donne portavano comunemente un vestito bianco, pare fuor di dubbio che gli antichi avessero assai per tempo trovato modo d'imbiancare la tela. Senza conoscere i processi di Berthollet e di altri, ed ignorando anche la proprietà dell'Ipoclorato di soda e dell'acido muriatico, essi sapevano trar partito di altre sostanze per rendere i lini loro d'una sorprendente candidezza.

La tela bianca era la più ricercata presso i Romani: con essa si coprivano gli anfiteatri, e, per ordine di Cesare, si addobbavano le case dal suo palazzo in sino al Campidoglio.

Le sostanze componenti il nostro sapone duro, erano probabilmente conosciute dagli antichi. Il sottocarbonato di soda, che in grande abbondanza trovasi anche oggi lungo il letto del Nilo, si raccoglieva a quanto pare in abbondantissima quantità nei primi secoli della creazione. Il libro di Job, il più antico che esista, fa menzione di un uomo di Uz il quale lava le sue vesti in un fosso con una sostanza denominata *bor*, o *borith*, tratta da

una pianta molto stimata per le sue proprietà alcaline.

Aprete l'Odissea; Omero, al decimo canto, vi mostra Nasicca e le sue compagne in atto di premere co' piedi le loro vesti, affine di lavarle ed imbiancarle per le nozze alle quali dovevano assistere. Il poeta aggiunge inoltre che queste donne conoscevano assai bene le proprietà con cui l'atmosfera concorre a purgare le stoffe delle materie oleose che le rendono scure o macchiate.

Apuleo, nel suo *Asino d'oro*, parla di un ladro che si era introdotto nella casa di un mercante, e corse pericolo di morire di asfissia a cagione dei gaz solforosi che si sviluppavano da un recipiente che serviva per imbiancamenti, entro al quale era andato a celarsi.

L'abilità degli antichi a comunicare alle stoffe di lino e di cotone un lucido si bello e si abbagliante al quale appena può essere paragonato quello della neve, non venne punto meno allorchè trattossi di colorarle. Omero celebra i drappi tinti di Sidone; Giacobbe fa per il suo caro Giuseppe un vestito di vari colori: Hiram, re di Tiro, invia a Salomon un uomo molto bene istrutto intorno ai modi di lavorare l'oro, l'argento, e di produrre sopra i tessuti i più bei colori di porpora, scarlatto ed azzurro.

Stando a quanto ci narra l'altra volta citato Herodoto, qualche popolo del Caucaso macerava nell'acqua le foglie di un certo albero che forniva per tal modo un colore molto vivo, e di questo poi si serviva per dipingere dei leoni, delle scimie ed altri animali.

Frammezzo agli eroi della spedizione degli Argonauti, uno se ne trova che lo storico Valerio Flacco distingue a cagione della sua tunica pinta, nel medesimo tempo che esprime la sua ammirazione per la candidezza della tela con cui gli altri tutti erano vestiti.

È in Colchide, contrada montuosa oggi compresa nella Georgia, ove in ogni tempo si trovarono le migliori materie coloranti. Già molti secoli, come oggi ancora, un infinito numero di camelli partivano dalle sponde dell'Indus e del Gange onde recare altrove la Robbia, o, come la chiama Strabone, il fiore rosso.

La porpora di Tiro, era conosciuta da un'epoca assai remota, e i tintori fenici oltrepassavano in abilità, tutti quelli delle altre nazioni orientali. Questo popolo già da tremille anni addietro andava cercando fino nella Gran Bretagna, lo stagno che acquistava in proporzioni enormi, onde estrarvi que' sali che hanno proprietà di accrescere l'intensità dei principj coloranti rossi, che si trovano in parecchie sostanze animali e vegetali.

Tutti gli scrittori dell'antichità e particolarmente Ctesia, medico del re di Persia Artaserse, Memnon ed Eliano, contemporanei di Alessandro Severo, fanno sovente allusione a un insetto il quale era dai Fenicii impiegato per ottenere lo scarlatto. Questo insetto è, senza alcun dubbio, la *cocciniglia* che allora, più che adesso, doveva abbondare nella Siria, in Persia e nell'India, stanteché la gente, anche delle classi più inferiori, portava, in quei paesi, vestiti colorati di porpora. E' pare però, che gli antichi coi loro imperfetti processi di manipolazione, ignorassero il mezzo di estrarre dalla *cocciniglia* il carmino, questo rosso bellissimo innanzi al quale perdono di pregio tutti gli altri colori e che oggi, mercè i progressi della chimica, si estrae in grande quantità.

Dopo la scoperta del nuovo continente, l'Europa ebbe modo di provvedersi in abbondanza di *cocciniglia*, inquantoché il Brasile, il Messico, la Giamaica ed Haiti ne forniscano a dovizia.

La seta non fu dai Romani conosciuta che ai tempi di Giulio Cesare e di Augusto. La smania di vestire abiti di seta era, ciò non dimeno, si grande ai tempi di Tiberio, che questo imperatore dovette vietarla con apposita legge.

Plinio vuole farci credere che le stoffe d'oro degli antichi non erano composte, a guisa delle nostre, con fili d'oro e d'argento misti e torti insieme a dei fili di seta, sibbene tessute con fili di oro del più depurato. Esso dice di aver veduto Agrippina, moglie di Claudio, ad assistere ad un combattimento navale, vestita di un mantello d'oro tessuto senza veruna altra materia. L'uso dei mantelli d'oro presso i Romani, rimonta al tempo di Tarquinio il vecchio.

Ai tempi di Omero, le donne, quando

moriva loro qualche parente, solevano, per dimostrazione di dolore, vestire di nero, come anche oggidì costumasi di fare fra noi. Lo stesso uso fu per lungo tempo conservato dai Romani e quindi alquanto modificato sotto gli Imperatori. Plutarco dice che ai suoi tempi le donne in lutto vestivano di bianco; e che ciò sia vero, ne abbiamo una prova nei funerali di Settim Severo. Erodiano ci racconta che l'immagine di questo imperatore, fatta in cera, aveva da un lato una turba di donne vestite di bianco, e dall'altro il corpo dei senatori vestiti di nero.

La *toga* dei Romani era sempre bianca: messa indosso ad una persona, essa prendeva forma di un semicerchio, mentre la *clamide*, della quale si vestivano i guerrieri, aveva una forma ovale. La *tunica*, parte principale delle sottovesti, non era conosciuta nell'antichità che dai Greci e dai Romani. Augusto ne poneva sino a quattro sopra al suo corpo all'inverno: i cinici e gli stoici però sdegnavano di farne uso calcolandola un oggetto di assoluto lusso. I tempi mutati hanno poi indotto i popoli a risguardare la tunica, o camicia che la si voglia dire, come un'oggetto di prima necessità, e si ritiene il più povero degli uomini quegli che oggi ne va senza.

Manz

Società Operaia.

Resoconto della seduta ordinaria tenutasi dal Consiglio della Società il giorno 7 luglio p. p.

La seduta è aperta alle ore 12 m.

Il Presidente invita il Segretario a leggere gli scritti pervenuti alla Presidenza.

Il Segretario comunica al Consiglio una lettera del direttore Sig. Ant. Picco, il quale recatosi per affari privati in Padova domanda al Consiglio un permesso di mesi tre.

Il Presidente dopo aver fatto osservare al Consiglio poter la Presidenza ugualmente accudire agli affari della Società, senza gravi sacrifici, durante l'assenza del direttore Picco, crede possa il Consiglio accordargli il chiesto permesso.

Il Consiglio aderisce alla proposta del Presidente.

Il Segretario dà lettura d'una lettera del Consigliere Cremona, riguardante il medico della Società. In detta lettera il Cons. Cremona espone vari fatti che tornano ad elogio del signor medico.

Il Segretario in appoggio allo scritto del Cons. Cremona aggiunge inoltre essere pervenute alla Presidenza varie comunicazioni da parecchi Soci in lode del medico.

Il Presidente propone di indirizzargli lettera di ringraziamento per le sue proficue e lodevoli prestazioni.

Il Consiglio approva.

Il vice-Presidente de Poli domanda al Consiglio l'approvazione per inviare lettera di encomio anche al Segretario per le sue prestazioni a vantaggio della Società.

Il Consiglio approva.

Il Segretario, chiesta ed ottenuta la parola per un fatto che lo riguarda, ringrazia caldamente la Presidenza ed il Consiglio per la onorifica deliberazione presa in suo riguardo. Però egli prega la Presidenza a soprasedere sulla deliberazione presa, non credendola opportuna per ora. Egli fa osservare essere ben poca cosa quanto fece finora a pro della Società ed aggiunge che andrà ben lieto di possedere un atto di ringraziamento della Società Operaia quandochè avrà l'intimo convincimento e la coscienza di esserselo meritato. Perciò egli prega di nuovò di differire ad altro momento la proposta dell'onorevole vice-Presidente G. B. de Poli.

Il Presidente domanda al Consiglio se si debba accettare la proposta del Segretario.

Il Consiglio aderisce.

Il Presidente comunica al Consiglio essere pervenuta risposta dalla Camera di Commercio, alla lettera inviatale li 11 giugno riguardante l'invio degli Operai a Parigi. Egli esprime la sua dispiacenza nel vedere presa tale deliberazione dalla Camera di Commercio come quella che prima avrebbe dovuto farsi iniziatrice e concorrere nella spesa. Dopo varie manifestazioni tendenti a comprovare il suo esposto, il Presidente invita il Segretario a leggere la nota della Camera di Commercio.

Il Segretario legge:

Udine 4 Luglio 1867.

La Camera di Commercio per rispondere alla domanda di questa Onorevole Presidenza, in data 11 giugno p. p. N. 144 circa all'invio di alcuni artefici all'Esposizione di Parigi, ha dovuto convocarsi per esaminare se, e con quali mezzi potesse concorrere a questo scopo di certa utilità per il ceto artigiano e per l'industria paesana.

Disgraziatamente la Camera ha dovuto considerare la sua posizione economica attuale; e siccome essa non ha nessun reddito proprio, altro che quello che risulta dalla sovraimposta sulla tassa Arti e Commercio per le sue spese di Ufficio, non avendo dalla legge facoltà nemmeno di gettare altre tasse, così dovette purtroppo convincersi che in quest'anno le sarebbe impossibile ogni spesa straordinaria.

La Presidenza trova davanti a se un grosso debito da pagare per le spese anticipate dalla Camera onde fare i progetti per la costruzione d'una Strada-ferrata da Udine verso il confine a Pontebba, e nel tempo medesimo sottrarre menomati i suoi redditi per la man-

canza di molte filande di seta. Così anzichè avere un margine a nuove spese, ha quest'anno un vuoto da riempire.

È ben fortunata la scrivente, che il Consiglio provinciale abbia provvisto già per la spedizione di otto artefici a Parigi alle spese della Provincia, alle quali così concorre anche il ceto mercantile.

Non mancheranno però prossime occasioni per la maggiore prosperità del ceto artigiano.

Il Vice-presidente
PIETRO BEARZI

Il Segretario
Pacifico Valussi.

Finita la lettura, il Consiglio non dissimula la dolorosa impressione lasciatagli da quella comunicazione.

Il Segretario comunica una lettera della Società Operaia di Torino riguardante alcune informazioni chieste, sulla questione vertente tra la Società operaia di Venezia ed il Municipio.

Il Consiglio decide d'inviare alla Società di Venezia una lettera categoricamente a quanto scrisse la Società operaia di Torino.

Il Presidente passando di poi al secondo punto dell'ordine del giorno, invita il Segretario a dar lettura della petizione, da inviarsi alla R. Prefettura riguardante le feste da ballo.

Il Segretario legge:

R. Prefettura.

Una delle piaghe più terribili che attrista e demoralizza il nostro Friuli si è quella delle feste da ballo. Questo vieto ed insulto divertimento eredità di popoli molli e lascivi, divenne per noi una sfrenata passione, fonte mai sempre di risse sanguinose, di immorali contatti, di sregolatezze, e di infiniti disordini.

Diffatti innumerevoli sono i luttuosi avvenimenti che a cagione delle feste da ballo si succedono. Operai, padri di famiglia, obliano i loro doveri, e per travolgersi nel turbine sfrenato della danza, lasciano languire e la moglie ed i figli in mezzo alla più squallida miseria. Giovani inesperti ben spesso privi di danaro, trascinati dalla dominante passione, derubano i genitori, e tolti al lavoro si danno in braccio alla infingardaggine, all'ozio, alla perdizione; altri più corrotti da una corrotta educazione, perché a classe più civile appartenenti, si fanno a traviare le povere figlie del popolo, le quali tratte dall'adescante armonia, ubbriaccate dalla febbre degli allestimenti, piombano nell'abisso dei mali, perdendo ogni affetto, ogni domestica tenerezza, ogni senso di pudore.

Il lusso de' vizi che fu un triste retaggio dell'aborrito e snervante sistema di Metternich sarebbe pur tempo che scomparisse, come scomparve tutto che sapeva d' austriaco. L'amore de' sudditi in verso al Principe ed al governo, come dice Macchiavelli, non cresce in ragione dei divertimenti che si procurano loro, ma in ragione dell'istruzione e del lavoro che ad essi si comparte. Bright in un' assemblea di operai in Rochdale nel 1847, chiamò infame il go-

verno che travia l'operaio con divertimenti continui e rilassati tendenti ad ottundergli l'intelletto, ed a toglierlo al lavoro ed alla famiglia.

Né collo inibire le feste da ballo la libertà ne soffrirà sfregio, anzi brillerà della vera sua luce, poichè laddove avvi moralità essa risiede.

Né serve di scusa il lucro che ne possono ritrarre i suonatori. Il vantaggio di pochi, non può, nè deve essere il danno di molti. Eppoi noi sappiamo che la maggior parte dei suonatori professa un'arte da cui ne trae la sussistenza; quindi minimo il male che ne potrà derivare.

La Regia Prefettura farà opera umanitaria se accogliendo la rimostranza che le innalza la Presidenza della Società di Mutuo Soccorso per voto espresso dal Consiglio, porrà un argine ai tanti guai e scandali che arrecano le feste da ballo, permesse fuori del carnovale.

Il Presidente domanda al Consiglio se approva l'invio della petizione così formulata alla R. Prefettura.

Il Consiglio approva all'unanimità.

Si passa quindi al terzo punto dell'ordine del giorno riguardante lo Statuto della Società cooperativa.

Il Presidente invita il Segretario a darne lettura.

Dopo modificati alcuni articoli, il Consiglio lo approva, deliberando di stamparlo in appendice a qualche giornale locale onde possa essere sottoposto a studio; di più si decide di stampare un avviso onde invitare il pubblico ad inscriversi onde attuare i magazzini in discorso al più presto possibile.

Il direttore Piazzogna prendendo mossa da un articolo dello Statuto parla per istituire anche tra noi la Società delle donne.

Il Consiglio approva l'idea del signor direttore Piazzogna e si stabilisce di far studi in proposito restando di ciò incaricato il Segretario.

Si passa alla ammissione dei nuovi soci.

Non trovando il Consiglio nulla che aggravi i soci suddetti riguardo alla loro moralità, ne accetta all'unanimità l'ammissione nella Società.

Dopo ciò la seduta viene levata alle ore 21/4 p.

Letto, visto ed approvato.

Ant. Fasser presidente — G. B. Poli vice-presidente — Luigi Conti C. Piazzogna direttori. — Mario Berletti — L. Del Torre — P. Gambierasi — G. Perini — M. Dr. Mucelli — G. Cremona — V. Janchi — A. Schiavi — L. Berton — N. Santi — F. Cocco (consiglieri).

Il Segretario G. MASON.

Varietà

In Inghilterra, dove si viaggia più e con maggior velocità che forse in tutto il mondo, si è rilevato da un'accurata statistica che dal 1862 ad oggi i morti per accidenti avvenuti sulle ferrovie dello

stato, sommano da 216 a 222 per anno, e che di questo numero non vi sono che 36 viaggiatori. Le altre vittime furono 122 impiegati, 54 girovaghi sulle strade, e 9 che attraversano le strade nel momento che i convogli passano.

A Parigi, un tale si divertiva alla notte a togliere la scorza agli alberi di piazza La Chapelle. Arrestato, e interrogato perchè si desse a quello spasso, egli rispose essere un professore di arboricoltura, il quale aveva trovato modo di far ascendere quelle piante fino al cielo. Fu trovato che egli era un pazzo e come tale fu chiuso all'ospedale.

Quanti generi di pazzia vi sono a questo mondo!

Se oggi si grida perchè le donne usano delle strane pettinature, non meno gridar dovevasi un secolo fa per le pettinature di allora. Una donna nel 1782 scriveva ad una sua amica: « Tentai per la prima volta una pettinatura in voga, ma assai incommoda: delle piccole bottiglie schiacciate e ricurve secondo la forma della testa, contenenti un po' d'acqua per tenervi freschi i fiocci fra i capelli. La primavera sul capo fra la nevicata della polvere produce un effetto incantevole. »

A Smirne erano state poste in vendita sei campane provenienti dai saccheggi delle borgate di Candia. La comunità israelitica di quella città le ha comperate e ne ha fatto regalo all'arcivescovo ortodosso del luogo, accompagnandole di una bella lettera in cui dolendosi delle persecuzioni a cui sono fatti segno gli Israéliti presso qualche popolo intollerante e fanatico, fanno voti per la felicità dei cattolici.

È un bell'atto su cui dovrebbero riflettere un poco certi cristiani che per troppo zelo di religione vorrebbero oppressi o banditi quelli che non la pensano come loro.

Lettera al Redattore.

Domenica passata ebbe luogo una radunanza popolare in Piazza d'Armi, o, come impropriamente, a motivo di quei pochi alberi che ivi sorgono, un tempo si diceva, nel pubblico Giardino. Non so se Lei ci sia stata; ma io che vado sempre a caccia di novità e di svaghi, non vi mancai di certo. Tralascio di parlare della quantità di gente che c'era, dell'ordine non mai interrotto, degli applausi e battaglioni fatti agli oratori, perchè queste cose Ella le avrà di già sapute; solo le dirò che mi ci sono divertito, e che vi ci ho udito dei discorsi... dei

discorsi co' fiocchi. Il Governo, l'assicuro, ebbe la sua parte di busse, ma i più malmenati, come è naturale, furono i preti.

Io, la sa, ho un cuore da coniglio: ogni disordine mi sconcerta e toglie l'appetito; né quindi consiglierei mai nessuno a provocare tumulti, ad additare alcuno alla pubblica riprovazione; e quando si hanno a fare delle censure, vorrei venissero fatte con modi e parole urbane, inquantochè il mio maestro, buon'anima, mi diceva che colle ingiurie non si convince mai nessuno. Pure, dacchè i preti — e qui badi che parlo in generale, perchè in particolare potrei citare dei bravi e buoni preti i quali trovano possibile di amar Dio e la patria insieme senza scrupolo nessuno di coscienza — dacchè i preti, diceva, dimentichi di ogni sentimento nazionale, osteggiano a tutto potere ed in ogni modo l'unificazione, indipendenza e prosperamento di questa povera Italia, sorta da ieri, e che ha tanto bisogno dell'amore e dell'opera concorde di tutti i suoi figli, non trovo in verità fuor di ragione, o almeno non so fare le meraviglie perchè il popolo gli disprezzi e si lasci andare talvolta colle parole un tantino più in là di quello che si conviene. Diavolo! se si è tanto fatto per mandar via i tedeschi i quali, checchè se ne dica, ci stavano pur sul collo in forza di un formale trattato, il trattato maledetto di Campoformido, perchè non si avrà di fare altrettanto per liberarsi di una gente che senza nessun diritto, anzi contro ogni diritto, ci molesta e suscita disordini, e vorrebbe distrutto quello che da secoli si bramava e per il quale tanti e tanti generosi spesero la propria vita?

Capisco, i preti dicono: — Ma noi abbiamo giurato obbedienza al nostro capo, noi serviamo agli ordini superiori. — Sicuro; ma anche i tedeschi avevano giurato obbedienza, e fedeltà al loro imperatore, il che però non ci impedì di riguardarli come nemici incommuni, e di mandarli come tali al... loro paese.

In codesti casi non sogliono essere vie di mezzo: o con noi o contro di noi. E chi sta contro di noi e ci fa la guerra con modi sleali, alla sordina, disprezzando e calunniando quello che abbiamo di più sacro, la patria, è naturale che non lo si voglia avere in famiglia e si cerchi di combatterlo colle stesse sue armi. Se i preti non vogliono essere italiani, padroni; se essi hanno le viscere tenere per i tedeschi, per i turchi o per qualsivoglia altra nazione, non c'è che dire, purchè se ne vadano in Germania in Turchia o nel Giappone. La religione, è vero,

non ci guadagna in queste lotte: ma e di chi è la colpa?

Ciò a proposito della radunanza popolare: ora vorrei dirle un'altra cosa.

Non appena andati via i tedeschi, il popolo nostro emise un forte respiro quasi gli si avesse levato dal petto un grosso pietrone. È inutile dire che in quel respiro, in quel sonoro « finalmente » uscito spontaneo dalla bocca, oltre che un'espressione di gioja per il fatto compiuto, si comprendeva anche un significato di speranze prossime a realizzarsi per un migliore avvenire economico. Quanto poi tali speranze ottenessero effetto, tutti lo sanno. Da noi si sono istituite scuole sopra scuole, e va benissimo: l'istruzione era un urgente bisogno del popolo nostro, ma sgraziatamente non era il solo. Il nostro popolo ha bisogno di lavoro, ha bisogno di sviluppare meglio le sue industrie e di introdurne delle nuove. In pochi anni esso vide chiudersi parecchi opifici nei quali molti e molti operai traevano mezzo di sussistenza, senza che se ne aprisse nessun altro in sostituzione dei primi.

Non è molto, ho udito parlare di una fabbrica di oggetti metallici che si aveva in animo di fondare tra noi; più tardi l'Artiere portò un progetto per aprire in Udine uno stabilimento di cemento idraulico; ma, per quanto so, nessuno si è ancora occupato seriamente di questi argomenti perchè presto si possa sperar di vedere attuate queste due ottime cose.

Per carità, signor Redattore, veda di levare per quanto può l'autorevole sua voce intorno a codesta importantissima questione, che è questione vitale per la nostra città. Coi progressi che ha fatto lo incivilimento, non è più possibile di rimanersi coi pochi e miseri mestieruzzi ehe da noi si esercitano, senza cadere ogni giorno più basso nello avvillimento e nella miseria. Per il che quando uno sorge e domanda l'appoggio dei propri concittadini per imprendere una nuova speculazione industriale, per fondare un nuovo opificio; esso vuol sempre essere raccomandato, protetto ed aiutato. Lo dica altamente anco Lei, e forse che a furia di gridare si finirà per capirla.

Questa lettera, mi accorgo, è un po' troppo lunga per chi tiene alle forme epistolari, ma Lei saprà usarmi indulgenza se non altro per l'intenzione che mi ha mosso a scriverla.

Giuliano B. R.
Prof. C. GIUSSANI Editore e Redattore responsabile.